

*Società per Attori e Accademia Perduta Romagna Teatri
presentano*

LES MOUSTACHES

in

LA DIFFICILISSIMA STORIA DELLA VITA DI
CICCIO SPERANZA

un testo di Alberto Fumagalli

con

*Francesco Giordano, Giacomo Bottoni e Antonio Orlando
costumi Giulio Morini aiuto regia Tommaso Ferrero*

regia

Ludovica D'Auria e Alberto Fumagalli

foto di Simona Albani

Roma
fringe
festival



S I N O S S I

Ciccio Speranza è un ragazzo grasso, ma leggero, con un'anima talmente delicata, che potrebbe sembrare quella di una graziosa principessa nordeuropea. Ciccio Speranza vive in una vecchia catapecchia di *provincia* dove si sente *soffocare*, come una fragile libellula rosa in una teca di plexiglass opaco. Ciccio Speranza ha *un sogno troppo grande* per poter rimanere in un cassetto di legno marcio: *vuole danzare*.

In una sperduta provincia di un'Italia sperduta, la sperduta famiglia Speranza vive da generazioni le stesse lunghissime giornate. *Sebastiano è il padre* di Ciccio, violento e grave come un tamburo di pelle di capra in un concerto di ottavini. *Dennis è il fratello* di Ciccio, con un'apertura mentale di uno che va a Bangkok e spacca tutto perché non sanno fare pasta, patate e cozze. Solo, in fondo, nella sua *fragilità*, Ciccio vuole *scappare* da quel luogo che mai ha sentito come casa. Attraverso il suo *gutturale linguaggio*, il suo corpo grassissimo e il suo sogno impacciato, il nostro protagonista, in *tutù rosa* non smetterà mai di danzare, raccontandoci la sua vita così come la desidera.

Ciccio appartiene ad un *mondo lontano*, senza alcuna possibilità di esaudire il proprio sogno. Il suo destino è segnato, il suo carattere è condizionato, la sua vita è soffocata da un ambiente che gli sta stretto come un cappottino antigelo sta stretto ad un bulldog inglese. Dunque, perché rattrappare i propri istinti? Solo perché la cicogna ci ha fatto cadere lontano dalla terra promessa? Perché sentirsi schiacciati da una famiglia che non vuole conoscere un mondo che sta oltre il proprio campo di fagioli?



IL PROGETTO

Ciccio è pieno di sogni, a volte decisamente fuori dalla sua portata, ma ha il diritto di provarci e di vivere *la vita che vuole*. Attraverso un *linguaggio inventato, poetico ed ironico nel suo impasto di dialetti* (la lingua per noi è un fatto prettamente sonoro non concettuale) evochiamo una famiglia di provincia schiacciata dalla sua *marginalità sociale*, da un immobilismo drammatico e contemporaneo. La storia di Ciccio è colma di *disagio*, giovinezza, identità e *voglia di libertà*. Il teatro ci permetterà di superare i pesantissimi limiti che ingabbiano l'esistenza di Ciccio Speranza, inserendo *il sogno*, il fantastico, l'inarrivabile. Attraverso un *tutù rosa* Ciccio volerà come una farfallaccia, passando da una dimensione pesante e terrena ad una leggera e sognante. Saremo così pronti a catapultarci, in carpiati salti emotivi, dentro una *commedia nera* tra barbabietole e mugugiti stonati. Una storia sporca di fango, un sogno malconco e bistrattato che non si arrende mai.



LA MESSA IN SCENA

Dal punto di vista registico lo spettacolo è ambientato in una *realtà contadina*. Lo spettatore, attraverso il *lavoro fisico* degli attori, l'utilizzo di ricercati oggetti di scena e di materia prima, si ritroverà immerso in uno spettacolo che racconta l'ambiente di campagna. Le sue fatiche, le sue bellezze, ma soprattutto vorremmo che percepisca *i colori, i suoni, la materia, gli odori* di questo mondo. La nostra *drammaturgia* si sviluppa seguendo l'arrivo delle *quattro stagioni*, capaci di modificare la quotidianità di una vita abitudinaria. L'inverno lento e fatto d'attesa, la primavera vitale e caotica, l'estate boccheggiante e faticosa e l'autunno grasso e prezioso. La dimensione scenica viene squarciata dal sogno del nostro protagonista. Ciccio infatti, attraverso la *danza*, la *musica* e il suo *tutù rosa*, accompagnerà lo spettatore in una dimensione fantastica dove *l'impossibile diventa possibile*.

Dal punto di vista tecnico la messinscena non prevede una scenografia fissa, ma oggetti di scena che muovono lo spazio. La *sfida registica* che affrontiamo è quella di raccontare l'ambiente contadino e la dimensione del sogno con gli stessi oggetti che possono assumere un doppio valore. Un paio di esempi chiari: le *luciole*, animali luminosi ancora scovabili tra le frasche campagnole, nella misura del sogno diventano le *luci della ribalta* durante una performance di Ciccio. Il battere del mattarello di Sebastiano durante la lavorazione del pane non è altro che il cuore a mille del nostro protagonista prima che il sipario si apra. Trasformiamo così le parole in azione, il racconto in vita, un flusso organico fatto di ritmo, di tempi e di immagini, che travolgono lo spettatore soffermandoci in particolare su una grande tematica terribilmente contemporanea: può la condizione in cui nasci rendere impossibile il tuo sogno?

